

Il ritorno di don Camillo e la chiesa che preferisce (ancora) non essere irrilevante

L'AVVENIRE GETTA UN "MATTONI" NELLA PICCIONAIA DI BERSANI: BONINO "INCOMPATIBILE". L'ADDIO DELLA BINETTI AL PD CHIUDE LA STAGIONE DEGLI "ESPLORATORI" TEODEM

Maurizio Crippa

Il nome e la storia di Emma Bonino 'sono' un programma incompatibile con altri, e in ogni caso certamente affinato con aperta e spesso aspra ostilità verso la visione cristiana della vita e dei rapporti sociali. Decidere di fare di un simile contributo un 'mattoni' del muro della casa comune del Pd significa fare una scelta precisa e pesante. E "le sottovalutazioni si pagano". Ieri il direttore dell'Avvenire Marco Tarquinio ha spostato "il diavolo Bonino" a pagina 2, rispondendo con argomentazioni secche e a tutto tondo a una lettera di Pier Luigi Bersani. Che a sua volta replicava a un editoriale del quotidiano dei vescovi firmato da Sergio Soave il quale, prendendo spunto dall'addio di Paola Binetti al Partito democratico, rifletteva in modo piuttosto tranchant sul "disinteresse colmo di sufficienza" del Pd rispetto alla questione della "pari dignità" dei cattolici nel partito. Tarquinio, confermando il giudizio, ha insistito sulla "sostanziale solitudine" in cui "stranamente" i cattolici si sono trovati a coltivare "il tema della libertà di coscienza". Solitudine aggravata dalla scelta Bonino. Tanto che in penultima pagina, rubrica lettere, Tarquinio ha addirittura raddoppiato, con un giudizio netto sulla "incompatibilità irriducibile" di Emma Bonino con il sentire politico cattolico: "Una melensa propaganda di stagione... non può cancellare decenni di tragiche battaglie radicali contro la visione cristiana della vita". L'uno-due di Avvenire è significativo anche perché mostra la ripresa di una libertà di giudizio forte, non preoccupata di creare eventuali scontenti, laddove negli ultimi tempi era sembrata

prevalere la virtù (ecclesiale) della prudenza.

Difficile non cogliere una connessione tra il parlare chiaro di Avvenire e l'addio al Pd di Paola Binetti. Con il suo abbandono, si chiude di fatto la stagione della "pattuglia teodem". Resta il solo Luigi Bobba, significativamente, però, figlio di un'altra famiglia del cattolicesimo sociale, quella aclista. Un po' verità e un po' semplificazione giornalistica, fin dal varo del Pd i "teodem" sono sempre stati indicati come una pattuglia di esploratori ruini - se non addirittura di sabotatori in sonno dell'esperimento veltroniano. Più realisticamente, una sorta di avamposto chiamato a testare la consistenza di una scommessa politica: se si potesse cioè praticare una certa visione dell'impegno cattolico nella vita pubblica anche in quel terreno. Un elemento aggiuntivo, insomma, della sottile dottrina elaborata dal cardinale Camillo Ruini per l'Italia del bipolarismo: un'equidistanza tra i due poli, corroborata da "una presenza significativa" di cattolici in entrambi gli schieramenti. L'addio di Binetti indica che il tempo di quell'esplorazione è concluso, la pattuglia può rientrare alla base. Se c'era da "vedere" un bluff, è stato visto. Nel Pd restino, se vogliono, cattolici portatori di altri Dna. Si è conclusa una stagione, ma il metodo Ruini non va in archivio: la gerarchia continuerà a praticare un'equidistanza (meno spericolata) tra due fronti, quello del centrodestra e quello dell'ipotetico progetto centrista. La chiusura del caso fatta da Avvenire sembra confermare che lo spazio per le chiacchiere del Pd stia ormai a zero. E, sottilmente, lascia anche leggere in trasparenza un indirizzo dei vescovi univoco.